

9. Il desiderio è una risposta

“Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate.” (Sal 41,8)

In noi il desiderio è sempre una risposta, perché Dio ci chiama a sé fin da quando ci crea. Desideriamo perché siamo chiamati, perché c'è una voce che ci chiama e richiama, una voce che spesso è “sussurro di una brezza leggera” (1Re 19,12), oppure, appunto, “fragore di cascate”. Ma sempre questa voce chiama la risposta del desiderio; sempre questa voce suscita, se percepita, l'eco dell'abisso del nostro desiderio. Un desiderio che si leva in noi, come una fiamma che si accende, o, meglio, che si ravviva, riattizzata da un soffio di vento. Il desiderio che sale dal cuore umano, come le note del *Sicut cervus* di Palestrina, è una risposta, e quindi è sempre desiderio di qualcuno, risposta a qualcuno che ci chiama.

Un desiderio che invece si disperdesse in vago sentimento romantico e melanconico sarebbe come una risposta che si perde nel vento, come cantava Bob Dylan: “*The answer, my friend, is blowin' in the wind*”, una risposta che non raggiunge chi, chiamandoci, ci ha posto la domanda della nostra vita, ha creato il nostro cuore come domanda di Lui.

Uno studente mi ha condiviso una stupenda poesia del poeta italiano Giorgio Caproni: “Tutti riceviamo un dono. / Poi, non ricordiamo più / né da chi né che sia. / Soltanto, ne conserviamo / – pungente e senza condono – / la spina della nostalgia.” (*Generalizzando*; da *Res amissa*, 1991).

Ecco, per non fermarci lì, ad una nostalgia che ci tormenta come una spina, per non rinchiuderci in una melanconica tristezza che vive la mancanza senza desiderare la pienezza, dobbiamo ripartire da un silenzio, da un ascolto, da un orecchio teso alla voce dell'abisso del mistero di Dio che chiama l'abisso del mistero del nostro cuore.

“Ascoltate oggi la sua voce: Non indurite il cuore, come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto” (Sal 94,8). È l'invito del salmo invitatorio che secondo la Regola di san Benedetto deve aprire l'Ufficio divino di ogni giorno, fra la notte e il mattino. Ogni giorno è una rinascita se ridestiamo il desiderio che risponde alla voce dell'abisso di Dio che ci chiama.

Non c'è peggior inizio del giorno che ripartire dall'ascolto di qualsiasi altra voce che non sia quella del Mistero che ci chiama a vivere per essere con Lui. Quante volte ci svegliamo ascoltando la voce delle nostre preoccupazioni, dei problemi che abbiamo con gli altri, o ascoltando la voce della rabbia per un'ingiustizia o un'ostilità che stiamo subendo, o la voce delle nostre pretese e ambizioni, o delle nostre idee e convinzioni in conflitto con quelle degli altri. Ci alziamo, cioè, senza obbedienza, nel senso etimologico di *ob-audire*, cioè di “ascoltare davanti a qualcuno”, di prestare ascolto a un Altro.

Ci svegliamo ascoltando noi stessi, invece di svegliarci come la sposa del Cantico dei Cantico:

«Una voce! L'amato mio! (...)
Ora l'amato mio prende a dirmi: (...)
"Alzati, amica mia,
mia bella, e vieni, presto!

O mia colomba,
che stai nelle fenditure della roccia,
nei nascondigli dei dirupi,
mostrami il tuo viso,
fammi sentire la tua voce,
perché la tua voce è soave,
il tuo viso è incantevole".» (Ct 2,8-14)

Come sarebbe bello potersi svegliare così ogni mattina, ascoltando la voce di Gesù che ci promette la bellezza di tutto se solo Lo ascoltiamo, Lo accogliamo, Lo seguiamo! Come sarebbe bello abbandonarsi al desiderio ardente di Dio che desidera un ascolto, uno stare con tutto noi stessi davanti a Lui che ci chiama!

Noi siamo nascosti nelle fenditure rocciose in cui viene a trovarsi ogni vita umana ripiegata su di sé. Fuori ci chiama un Amore infinito, una passione folle per noi, per il rapporto con noi, un desiderio ardente di ascoltare la nostra voce e di contemplare il nostro volto; un Amore che, perché è di Colui che ci crea, per noi è come una luce che farebbe risuonare pienamente la soavità della nostra voce, cioè del nostro esprimerci, e risplendere pienamente la vera bellezza del nostro volto, cioè del nostro stare di fronte a Lui e di fronte a tutti e a tutto.

Penso ai ragazzi che nel terribile incendio del primo gennaio a Crans Montana, in Svizzera, hanno perso il loro volto, la bellezza del loro volto. Hanno perso il volto e le mani, ciò che visivamente definisce una persona di fronte agli altri. Quanto è importante pregare perché questi ragazzi scoprano che il nostro vero volto non è quello che vediamo allo specchio, ma è nascosto nello sguardo di Dio su di noi, nello sguardo amoroso del Padre su di noi. È quello che noi monaci e monache dovremmo scoprire, vivere e testimoniare per primi e ogni giorno, per essere un segno di contraddizione, pieno di proposta positiva, in questo mondo narcisista in cui si definisce se stessi solo davanti allo specchio.

Proprio come prega il ritornello dei salmi 41 e 42: "Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio." (Sal 41,6.12; 42,5)

Se rispondere alla sua chiamata, alla nostra vocazione non è questo, non è così, a cosa serve? A cosa serve alla mia umanità seguire una vocazione, qualunque sia, alla verginità o al matrimonio, o ad altro, se il mio sì non è per permettere a Cristo di far emergere in noi, fra di noi e di fronte al mondo intero questa bellezza, riflesso della Sua, la bellezza che siamo agli occhi del Suo amore, della Sua compassione? La bellezza che Cristo ha fatto emergere in Giovanni, Andrea, Pietro, la Maddalena, la Samaritana, in Zaccheo, e in tutte le persone che ha incontrato.

Ogni volta che preghiamo l'*Angelus* o preghiamo davanti all'immagine della Madre di Dio, come si fa quando in tutti i monasteri cistercensi si canta ogni sera il *Salve Regina*, dovremmo pensare alla corrispondenza cristallina della Madonna a questa passione del Signore per noi – non per nulla la Liturgia utilizza il Cantico dei cantici per venerare la Vergine Maria –, e dovremmo unirvi alla perfezione del suo "stare" di fronte a Lui, perché attraverso la sua maternità lo Spirito possa creare in noi il nostro vero volto di figli del Padre.